PIO IX

ED IL SUO SECOLO

ALCUNI PENSIERI

DEL SACERDOTE

BENEDETTO ROBERTI SUBLACENSE

STUDENTE DI LEGGE NELLA ROMANA UNIVERSITA'

DEDICATI

A SUA ECCELLENZA IL SIG. PRINCIPE

D. GIOVANNI ANDREA COLONNA

PRINCIPE ROMANO,
PRINCIPE ASSISTENTE AL TRONO PONTIFICIO,
GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE
EC. EC. EC.

ROMA
PEI TIPI DI ANGELO AJANI
1848.

PIO IX

ED IL SUO SECOLO

I grandi Uomini non sono che Ministri dell' Eterno. Sovente innumerevoli ingegni, che forse non escano dalla sfera della mediocrità lavorano senza saperlo intorno ad uno scopo, che darà il nome ad' un epoca, mentre la Providenza stà producendo un' essere privilegiato, il quale abbracci l'opera di tanti milioni di persone, e spiando la mente di tanti Secoli la riveli allo stupefatto Universo. Questi si chiamano Genii fatali in cui si concentra la vita passata, e la futura dell' umana società per improntarsi di un nuovo marchio, e creare il destino delle Nazioni.

La storia risulta dalle vite di cotesti mandatarii del Cielo, i quali attestano, che lo spirito predomina la materia, e stampati come sono di una più vasta orma della Divinità as-

sorellano la storia alla Religione, ed alla politica li due masssimi omogenei della vita Sociale.

Ogni Uomo tal quale esce dalle mani del suo Facitore ha la propria individualità, cioè una distinta fisonomia di carattere per cui non può agire altrimenti da quello che è, e per lei sola non si confonde con nessuno della Turba innumerevole dei contemparanei

Questa individualità si trova in alcuni più marcata, e distinta, in altri la natura si dipinge a colori più sbiaditi, e confusi; in questi è sublime, e singolare, in quelli al contrario triviale, ed abbietta.

L'uomo considerato astrattamente qual'essere unico, ed assoluto non è soggetto di contemplazione. Se il complesso della vita di lui non armonizza coll' epoca, coll'indole del suo popolo, cogl'interessi dell'intera umanità vuolsi chiamare un esser perduto, un corpo morto, imperciocchè la forza di attrazione, e di repulsione è la vita dell' Universo, e lo Stato, il Popolo, e la Patria sono lo spirito animatore dell'Uomo informato e sublimato dalla Religione.

Per pronunciare intorno ad un Uomo cui possa addirsi il nome di Grande, è d' uopo

in via di analisi sorprendere il segreto della natura di lui, afferrare l'idea dominatrice.

È d'uopo inoltre, che si analizzi il genio del secolo, e la forma sociale sotto la quale l'Uomo stesso è chiamato ad agire.

Fatto questo conviene ricorrere alla sintesi per vedere se la natura, e l'idea dominatrice del primo si concentri, si associi, e quasi immedesimi col genio del secondo; se l'uno è in perfetto accordo, in azione, e movimento paralello con l'altro, il secolo corre spedito ove lo trasporta la sua tendenza, le cose si scostano dai vecchi centri per collocarsi in altri più concentrici ai bisogni del tempo, gl' interessi dell' Umanità si avviano verso il loro incremento, la Società riprende nuova vita. La storia registra l' epoca dell' avvenimento strepitoso, l'Eroe ha raggiunto lo scopo della sua missione; Egli si chiama il Grande del Secolo.

Ciascun Secolo nasce con la sua, dirò, patologica affezione, con un' istinto, e con uno spirito tutto suo proprio, che alla fine non è che il concetto, l'idea, l' espressione visibile dell' umanità. Se il genio animatore dell' epoca per mancanza di chi lo favorisca, e protegga; o per colpa di chi lo paralizzi,

e soffoghi rimane inoperoso ed inerte, la generazione dei Contemporanei passa inosservata e scende nel Sepolcro senza lasciar traccia, e vestigio di se. Il Genio, e l' Istinto che l' animava perisce con essa, e con essa si chiudono nella Tomba le sue inclinazioni, le sue esigenze, i suoi bisogni, le sue virtù, ed i suoi generosi sentimenti. La storia segna negli Annali dell' umanità la vita sterile, ed infruttuosa di un secolo, una generazione perduta, un vuoto terribile nella vita sociale. Guai a colui che fù causa di un rovescio si enorme; sul di lui capo pesa il delitto di tante inelligenze sacrificate. La Posterità eleverà un grido di vendetta, e presto, o tardi ne reclamerà un' ammenda.

Resistere, ed opporsi allo sviluppo morale, alle moderate tendenze dei popoli, al momovimento sociale, e' un far violenza alla volontà dei singoli, alla umana ragione, e' un togliere alla macchina Sociale la forza che le da moto, ed azione, e' un contrariare la legge di natura per la quale ogni grave tende al suo centro, è un distruggere quell' istinto di perfettibilità largito all' uomo dalla natura stessa per conservare, e migliorare il suo essere.

Le crisi Sociali sono nell'ordine della providenza, come lo sono il nascere, ed il morire dei Regni. Tutto ciò che è nel tempo, è necessariamente mutabile perchè di natnra contingente.

L'organismo politico si vizia, ed ammorba coll'andar del tempo non altrimenti che l'organico tessuto degli Uomini ridotti a vecchiaia; se al viscere vitale non si ripara con altre leggi dinamiche, il corpo della società va incontro irreparabilmente alla dissoluzione, alla morte. I morbi sociali debbono esser soggetto di cura la più scrupolosa: corretti a suo tempo facilmente risanano, trascurati, invecchiano s'incancreniscono, e sempre rodendo invadono le parti vitali finchè dopo molto patire, il corpo sociale mostra a nudo le sue ossa. Felice quel Regime, il quale riconosciuta fin dal bel principio l' indole del male applica gli opportuni rimedi. Esso in tal caso con la sua benefica ristoratrice mano ridona al suo secolo la vita civile che è la seconda esistenza dell' umanità.

Pretendere di canonizzare immutabile, perpetuo un sistema politico qualunque è un errore fondamentale nella sociale Legislazione.

La ragion politica non può essere adunque

sempre la medesima in tutti i tempi, come non è sempre il medesimo il genio, ed il carattere degli uomini. Tra l' indole fisiologica del secolo, e la forma di esistere vi debbe essere quel rapporto di armonia prestabilita, che i psicologi supposero per ispegare le relazioni dell'anima col corpo, la mancanza di questo rapporto, e reciproco commercio fa nascere un contrasenso tra l'una e l' altra, un'opposizione di forza a forza, quindi quell' urto, ed incessante reazione tra la ragion Governante, e i dipendenti da essa.

Nè cesserà il contrasto se la ragione, il principio politico non viene a ravvicinarsi, ed a porsi in equilibrio col principio della morale resistenza, ed inclinazione del corpo socievole. Giammai costituzione alcuna, riflette un celebre scrittore de' nostri tempi, giammai nissun composto politico ha potuto altrimenti formarsi, che per la mistura di varie sostanze, le quali ripugnando a vicinda, e per la diversa loro natura irrequiete rimescolandosi finirono col compenetrarsi, e col porsi in istato di tranquillità.

Allorquando l' umanità fa passaggio da un grado all' altro di morale intelligenza egli è il tempo di studiarne il carattere, ed adottarvi l' economia delle leggi.

Quandouna legislazione che fù buona in un tempo, perchè conforme all'attitudine morale di esso, non è più in accordo con l'influenza, e con l'esigenze della nuova epoca, è allera il caso della necessità politica crear nuove leggi armonizzanti.

Le leggi civili sono istituzioni umane attemperate ai costumi dei popoli, anzi sono i costumi stessi sanciti dalle leggi, finchè reggeranno le costumanze, sussisterà la bontà, e l' osservanza delle leggi medesime, se quelle si cambiano, ancor queste dovranno soggiacere a cambiamento.

I popoli furono sempre con questa specie di inoculazione ricondotti a nuovo, e miglior essere sociale ; e quei genii, che all'opera si accinsero, segnalarono la celebrità del loro nome. Così il grande Ildebrando purificando i barbari elementi, ed infondendo nel cruocciolo omogenei, e confacenti principii, rifuse la vita del suo secolo, epoca la più portentosa nella storia dell' Europa.

Gl' interessi, i bisogni, l' esigenze l' attitudine del secolo presto o tardi conviene appagarla. I sentimenti le inclinazioni degli uomini finchè sono nell' infanzia si possono fa-

cilmente infrenare, ma quando sono adulte, gagliarde, e l'opinione è gigante, è follìa resistervi, e l'opporvisi. Esse romperanno i ceppi, soverchieranno qualunque contraria forza volesse arrestarne lo sviluppo. L'esplosione dell'imprigionato, e compresso intelligente elemento non sarebbe che più fatale, e terribile.

Fortunata epoca, se in questo critico momento di civile esistenza, sorge una mente, un genio cristianamente inspirato, il quale lanciatosi in mezzo all'opinione del Secolo sa col suo senno moderarla, dirigerla indirizzarla, e guidarla per vie tranquille e pacifiche a quella meta sociale alla quale, abbandonata a se stessa, non sarebbe pervenuta se non a costo di sagrificii, di sangue e di stragge, scampo, sebbene orrendo, crudele terribile, a cui sovete rifugge un popolo inesaudito ne' suoi giusti clamori, respinto nelle sue preghiere, rintuzzato ne' suoi bisogni, represso nelle sue idee, infrenato nella sua parola, circoscritto ne' suoi diritti, e condotto a guinzaglio come bruto feroce.

Far guerra all' idea, al pensiero figlio della retta ragione è un rinnovar la favola dei Titani: sorvegliare, perseguire, pretendere di

distruggere l' opinione è un' canone di mal calcolata politica quanto inefficace altrettanto esiziale, attacata in pubblico si svolge in segreto, perseguitata nella luce, sí feconda nelle tenebre, quindi le trame, le machinazioni, le congiure.

L' idea logica, razionale, non muore giammai, potrà bensi distrugersi il corpo di chi l' ha concepita, percorsa la sua carriera, essa rientra nell' eternità, vive immortale.

L' opinione dominante nei popoli è il patrimonio intellettuale acquisito da anime forti, e sublimi col travaglio della meditazione che la generazione vivente commette alla fede dell' altra che succede.

Il Genio di un Secolo preso in astratto non è che lo sviluppo delle sue meditazioni, il prodotto speculativo delle sue esperienze, e che fa ogni sforzo possibile per applicarsi, e combinarsi praticamente con gl' interesssi sociali.

Miglior senno sarebbe comprendere il valore, la verità, la necessità di questo genio e di quella opinione, purificarla, nutrirla coroborarla, educarla a una vita di azione, e coglier l' ora propizia, ed unica in tutta

un' età, onde rivelarla al mondo, ed improntar del suo marchio una nuova era.

Quando si rifugge da questo senno, e si adotta il contrario principio, il risultamento non può esser che pessimo.

La gran massa sociale è allora costretta a lottare contro due forze intriseca, ed estrinseca, la morale cioè, e la fisica. La prima che vorebbe tracinarla là dove la incalza, e la sospinge la intelligente tendenza, la seconda che indietro la ributta, e ricaccia. In questo conflitto violento o soverchia la ragion politica, ed ecco il sistema dell' oppressione, o vince la morale, ed ecco la reazione contro la ragione di stato; attentato l' uno più dell' altro sovversivo dei principii costitutivi dell' umana società.

In questo stato di collisione due sono le vie di scampo; o rimanersi ciascuna parte forte irremovibile sulla propria forza, o ravvicinarsi, e conciliarsi tra loro. Con la prima si perpetuerebb la lotta, ed ecco accreditato nel seno dell' incivilita società, dell' umana famiglia il sistema obesiano, con la seconda cesserebbe il conflitto, ritornerebbe la reciproca confidenza. La nuova alleanza riamicherebbe il Suddito al Sovrano, questo im-

prosperebbe sicuro, quello obbedirebbe soggetto; il ben' essere della società, il suo prosperamento sarebbe il frutto inestimabile da raccogliersene.

L' epoca in cui viviamo più altamente, e solennemente reclama, ed esige questo ravvicinamento di principio a principio, di diritto a diritto, azione ad azione.

I tempi moralmente considerati hanno i loro stadii d' infanzia, di adolescenza, di virilità, e vecchiaia. I uomini non possono esser sempre soggetti al rigorismo della pedagogia, nè sempre sottoposti ad un arbitrio tutorio, a misura dello sviluppo delle loro facoltà essi emergono da questi vincoli, e divenuti maggiori entrano nel libero esercizio di quei diritti, che la natura, e la civile società loro accordano.

Il secolo Decimonono figlio ed immediato erede del secolo Decimottavo fecondo di svariate vicende politiche riconcentra in se i bisogni, gl'interessi non ancor soddisfatti di molte estinte generazioni, in esso si consolidano l' opinione, lo spirito, i sentimenti di molti secoli precedenti, ed in esso refluisce la vena meglio depurata della sapienza dei tempi che decorsero illuminati, e saggi.

Adulto di età, gagliardo di forza, maturo di senno, lucido nell' intelletto, forte di volontà, delicato nel sentire, pronto nel pensiero, risoluto nell' azione, riunisce in grado eminente tutti gli estremi per invocare in via legale i diritti di sua maggiorità.

La comparsa delle grandi epoche sull'orizzonte politico di una fisonomia così marcata, non è opera del caso, ma di preordinazione eterna. Il mondo intelligente ha le sue fasi, come il fisico, le une, e le altre dirette da un' ordine provvidentissimo, e se l' uomo non può contrariare, e resistere alle leggi immutabili della natura, non può, nè deve opporsi alle varie vicende del Mondo pensante: È quindi debito di tutti i viventi rispettar quei tempi che contradistinti da segni singolari, e straordinarii, si rivelano al Mondo come i vindici de' suoi interessi, i restauratori de' suoi mali, ed operatori di nuove beneficenze.

Il secolo Decimonono sotto questo aspetto considerato è foriero, e mallevadore di più soda felicità dei secoli futuri.

Il suo genio, che è pur genio di civiltà, di progresso, genio amoroso, fraterno, pacifico, ossequente alle leggi, e che spera di

esser guidato unicamente per mano dei Supremi Regitori al sociale miglioramento, all' esercizio di quell' onesta, moderata libertà, la quale dando più largo campo al pensiero, più espansione alla parola, e dilatando viemmagiormente i diritti civili, sia come di vela propizia a raggiungere quella prosperità alla quale aspira anelante l'umana Società; or questo genio animatore penctra, e scorre nelle vene, e nelle arterie del corpo sociale, lo risveglia lo agita, lo rinsanguina, questo sofio di vita spira avvunque; le arti le scienze le menti, ed i cuori degli Uomini sono infiamati da questo spirito vivificatore. Ma alla oreazione di una nuova era, al risorgimento dell' epoca non basta il solo elemento del genio che l' accompagna, se la mano della provvidenza non suscita nel torrente della vita universale un' ente privilegiato, il quale studii attentamente la di lui indole, se ne investa, s' immedesimi con esso lui, e fattosene arbitro lo segua nei suoi slanci, lo associi, ed applichi al bene reale della vita sociale, civile, e politica.

Ardua, difficile è l' impresa dell' Uomo straordinario che la provvidenza destina a mutar le sorti dell' umanità. Egli deve met-

ter mano ad un' opera grande, portentosa a compir la quale è necessario smuovere dai cardini ciò che per tanti secoli ha riposato inconcusso sopra i medesimi, sviare dal tranquillo loro corso le vite di parecchie migliaja d' individui forti, gelosi, recalcitranti, dar nuovi impulsi, prescrivere nuove leggi, instituire nuovi sistemi di relazioni a milioni di uomini, a popoli interi. È d'uopo penetrar da per tutto, abolir privilegi, vincere, e domare colla parola, assidersi arbitro, e signore delle opinioni. Ciò che costituisce uno spirito sublime è appunto che egli esaminando lo stato del mondo, e convincendosi della necessità di mutarlo, concepisce per sincera volontà di far bene l' idea di una riforma universale, e ridotte sotto un' ordine complessivo le cose, le paragona col suo disegno, e fa che tutto esista in quel modo che ei vuole, e che richiede il bene dell'umanità; ma il vero miracolo di una mente, quella prerogativa che distingue i mandatarii della provvidenza, quel mistero di natura pel quale un genio è tanto superiore a suoi simili, quanto gli Angeli all' Uomo è quel senno tranquillo nello stesso entusiasmo imperturbabile negli slanci, e nelle visioni della

fantasia, profeta per ingegno di calcolo, cauto circospetto, paziente, che lavora, modera, dispone in segreto, ed aspetta il tardo ma sicuro frutto dalla sua prudenza. Grandi terribili deggiono essere i combattimenti colà, dove gli uomini diventano eroi, sempre però sono diverse le vie della vittoria. Non ci ha eroismo senza pericoli, non grandezza senza difficoltà, non lotta senza contrasti. La misura risulta dal paragone, i pesi si librano nella bilancia, e sù di essa si giudica il preponderante: adunque nell'affrontar dell'uno, e nel resistere dell' altro si sviluppano le forze dell'uomo, e quanto fu più grave il cimento, tanto è maggiore la gloria dell' aver vinto. I travagli esercitano lo spirito umano, e solo nelle prove straordinarie si conquistano gli allori della immortalità.

A riformar le vecchie leggi, e sopra quelle ricostruire un sistema, non basta una forza qualunque, ma di una prepotente fà d'uopo, Nissun Grande è giammai apparso quaggiù senza la manifestazione violenta di un grande pensiero.

Chi mai vorrà biasimare, se biasimo pur vuolsi ad un'uomo, che concepita una idea vasta, originale, straordinaria, soave, amorosa,

benefica rimane colpito egli stesso, la contempla, la vagheggia con compiacenza, sicchè questa diventi sovrana, e fatta prepotente lo domini e lo governi per tutta la vita. Chi mai vorrà biasimarlo, perchè tutte le sue azioni si concentrano in quell' unica idea, e non sieno che l'espressione visibile dell'immortale virtù di un pensiero. Misteriosa è la natura del genio, ed a comprendere la missione di un Grande voglionsi confrontare le sue gesta coll'idea che le impronta di un marchio, e che fù anima e donna di tutte.

Ora il Secolo Decimonono è così avvènturoso da salutare, ed inchinarsi a questo essere privilegiato? Pio Nono è egli l'uomo della Providenza? ,analizziamo il suo genio, consultiamo le sue opere, ascoltiamo il giudizio dei popoli

Il IX. Pio elevato sulla piramide, e fatto centro dell' orbe cristiano lancia da quella altezza uno sguardo scrutatore sopra i popoli soggetti, la sua anima si commove all'aspetto del quadro patetico dell' umanità, ed il suo cuore si dilata come il fuoco che arde nella pira. Un pensiero intorno al quale tutto viene a ronnodarsi quasi accessorio di una grande, idea lo assale, lo investe. *La rigenerazione degli*

Uomini a miglior vita civile, la felicità de' suoi popoli. lo ha risoluto, e fortemente lo vuole.

Pontefice, e Sovrano ad un tempo vede in questo concetto della sua mente, non gia un' astratta utopia, od un' calcolo di fredda politica, ma un voto, un bisogno del cuore, o per dir meglio il bello ideale della Religione. Egli ha concepita un' idea chiara, esatta, sublime della Sovranità, ed in grado eminente conosce lo spirito del Pontificato, quale lo hanno formato il suo divino Istituse, i Secoli, le credenze degli Uomini, ed i bisogni della Società.

È persuaso che dal Capo della Chiesa è necessario che incominci la sociale ristaurazione, che il Padre comune, che il depositario, e l'interpetre della Legge dell'amore e della carità, che il Vicario di Cristo è quegli che deve prestare il suo braccio all' uomo scaduto, che dalla Cattedra di Pietro deve diffondersi sù tutti i Credenti la luce della verità, e ritrarsi la norma del vero vivere cristiano, e socievole; Che il Sovrano è padre, ed amico dei popoli, Custode vindice de'loro diritti. Questa idea scolpita profondamente nella mente di Pio si svolge, si dilata, s' ingigantisce, s' incarna con esso lui, lo

signoreggia, lo domina; ed arbitra, imperiosa, solenne si rende del suo cuore, e del suo spirito. In questa unica, e sublime idea siccome raggi di sole in un fuoco si concentrano tutti i voti, tutte le parole, tutte le sue azioni. Essa è l' oggetto delle sue contemplazioni, lo scopo della sua attività, il pensiero vivificatore della sue gesta, è l'anima dell'anima sua.

Da quel momento che Pio concepisce il pensiero di migliorare la sorte de'suoi figli, ed in questo ispirato concetto si accampa col suo forte volere, egli tutta rivela la forza del suo genio, lo scopo della sua missione. Pio IX da quel momento si proclama per il grande del Secolo, per l' Eletto dall'Eterno; poichè in quel suo stesso pensiero vitale, in quella illustre, e precisa espressione del suo spirito, si rifonde, si concentra, ed epiloga il genio del secolo, la voce dell'epoca; sicchè il genio di Pio compenetratosi col genio del secolo, con le sue moderate tendenze, col voto dell' umanità; è, e sarà la forza motrice di quella cristiana politica per la quale Egli darà vita ad' un era novella.

Il genio di un grande è il foriero, la bussola sicura delle sue gloriose imprese. In esso

come in germe fecondo si racchiudono i suoi trionfi, le sue vittorie. Il genio agisce per ispirazione, e raro avviene che fallisca ne'suoi disegni, che indietreggi ne'suoi passi: vince le difficoltà, sormonta gli ostacoli, atterra le barriere; la strada si appiana sotto le sue orme.

All'apparire di questi Uomini straordinarii, il mondo stupisce e si tace, i deboli, ed i pusilli si sgomentano come al sopravvenire di un oragano, i forti stanno immobili ammiratori intorno al Gigante, che attira i loro sguardi, ed è in questo momento di spavento, e di ammirazione che l'Eroe lavora in silenzio, calcola, combina disegna, risolve, ed eseguisce; più l'orizzonte si copre di nubi, più rumoreggia il tuono, più imperversa la pro-procella, e più la di lui parola è maestosa, e robusta; Egli solo resiste da impavido, e forte della sua coscienza appoggiato all'ancora della virtù, che Dio gli pose nell'cuore, rimane tranquillo in mezzo al generale sgominio.

Gli uomini grandi, i quali sorgono all'istante della crisi come mandatarii della provvidenza non solamente operano per l'epoca in cui compajono, ma assai più pei secoli avvenire. Sembra che essi lasciano delle torbide traccie

sul loro passaggio, per chi le voglia considerare isolatamente, ma che sono un nulla nella storia generale dell' umanità.

I Posteri gioiranno degli sforzi di quei genii staordinarii che hanno mutato i destini dei Popoli, e benediranno a qualla mano che su' di essi fece ricadere gli effetti della sua operatrice beneficenza. L'ordine che rinasce, le solide istituzioni che si stabiliscano, sono questi i vantaggi dei secoli futuri

Per giudicar di Pio IX. conviene esser buon giudice degli Uomini, e dei tempi in cui esso vive, e tra i quali viene chiamato ad agire. Il confronto da farsi tra esso, e l'epoca ci renderà giudici informati, e competenti di ambedue i Protagonisti del dramma che si va operando.

Pio IX. non può essere biasimato se non dagli spiriti deboli, i quali non escano dall' angusto circolo de'loro pregiudizi, dai poco conoscitori dello spirito dei tempi, e finalmente da coloro, che ne temono l'autorità.

Pio IX. sentendo, e seguendo l' impulso, e la forza del suo genio creatore, del suo cuore benefico, è l' uomo straordinario di cui abbisognano i tempi.

Allor quando gli uomini grandi hanno concepita un'i dea, non ignorano per quali mezzi le si debba dare la vita della realtà ; all'occhio dell' osservatore sembra talvolta che anche il genio operatore urti, ed inciampi o per poco avvertir dell'intelletto, o per troppa debolezza di volontà, eppur ciò che si crede sbaglio, ed errore,e che si redaurguisce come effetto di pussillanimità, è benespesso il frutto di un calcolo della mente il più rigoroso, e severo. Le idee non possono assettarsi così bene nel capo altrui, come stanno nella mente natia , la quale può sola con materne cure nutrirle, corroborarle, perchè giungano opportune a conseguire il loro scopo·

Pio IX. ha prescelto, e già si è posto sul sentiero che ha delineato di percorrere. Egli ha fissato per principio del suo procedere la dolcezza, e la precauzione, con la prima rivela la bontà del cuore di un Sovrano che sente, e s' investe delle sofferenze, dei bisogni, dell' esigenze de' suoi sudditi, con l'altra palesa l'avvedutezza di un Pontefice, il quale mentre migliora le loro sorti civili con provvide leggi e riformatrici istituzioni, conserva nella sua esesnziale condizione il Regime Pontificale: ma esigge però dai suoi stessi sudditi

in correspettività soggezione, e moderazione; quella perchè dovuta alla suprema autorità; questa, perchè le riforme sociali, essendo per parte del Riformatore i Capolavori della pensatrice sua mente, e per parte dei Popoli il mutamento nel loro vivere civile, si l'uno, che gli altri hanno bisogno di calma, e di tranquillità, quello per escogitarle, questi per accostumarvisi; nella quiete dei popoli è che si fondano, e tenacemente si assodano le civili istituzioni, mentre quelle che nascono intempestivamente, e nell'attrito delle passioni sono feti inanimati o se pure animati embrioni vivono appena per il giorno in cui nacquero immaturamente.

Un popolo inquieto può guastare il piano nella mente di colui, che sta riorganizzando il sociale edificio. Pio IX. è con i suoi popoli, cd i popoli debbono esser con lui; con esso faranno passi giganti verso quella civile prosperità cui aspirano, senza di esso correranno disordinati, e confusi, come esercito senza duce in battaglia.

Le gloriose azioni, ed i fatti magnanimi fin qui operati dal Sommo Pio sono tutti improntati di quel principio moderatore. La

parola di pace, e di perdono, che uscì dal suo labbro, fù la figlia primogenita della soavità del suo cuore. Cancellando la pena a cui dannati erano non pochi de'suoi sudditi, egli rovesciò il muro fatale di divisione per ricongiungerli al Trono con l'anello della carità, e dell' amore: atto eminentemente Sacerdotale, e politico.

La Consulta di Stato istituita, il Municipio organizzato, la truppa cittadina attivata sono finora tre monumenti nazionali di sociale progredimento che riveleranno ai posteri la sublimità della mente del Principe Eroe che seppe innalzarli, e l' eminenza del genio del suo Secolo. Lo Stato rinettato dai mali imbratti, rimesso in ordine dai suoi sgominii, restituito alla guarantigia delle sante leggi, all' incorotta equità dei giudizj, all'interna ed esterna sicurezza, alla religiosità della pubblica amministrazione sono i frutti di queste benefiche istituzioni. Sicchè niuna meraviglia, se dall' amore, dalla gratitudine, e dalla profonda venerazione di tutti viene al grande Ristoratore dello Stato tessuto ogni giorno l' elogio più magnifico, e più sincero. Un' anima generosa, una volontà sovrana disposta a beneficare, un genio sublime,

che si prefige una meta oltre l' arringo comune; e si crea i mezzi per arrivarvi, l' Eroe che vince, il legislatore che rigenera un Popolo, il Monarca, che ristora col senno un Padre che tutti i figli stringe al suo seno con parità di affetto, non può attirarsi che riverenza, ed attaccamento.

PIO IX ha innalzato il trono sopra il cuor de' suoi popoli, perchè il Regno dell' amore è il più bello, il più sicuro, e perenne. Il suo nome più che scolpito in fronte ai cimieri, è impresso nel petto de' suoi militi novelli, e le mille daghe che pendono dai lombi dei Cittadini guerrieri sono vigili, e pronte a difesa contro gli aggressori nemici.

PIO IX è oggetto di contemplazione, ed ammirazione universale. I popoli che raramente s' ingannano nel giudicare degli uomini lo salutano col nome di Grande. L' Europa lo mira con occhio di compiacenza, di fiducia, e di speranza. L' Italia lo acclama suo Unificatore. Il suo nome è un prestigio, la sua voce un' oracolo. Tutti pendono muti dal suo labro, come di un arbitro a proferire una gran sentenza sopra i migliori destini dell' umanità.

PIO IX sulla Cattedra di Pietro ha risvegliata, e riaccesa la sublime idea del Pontificato, dal quale come punto raggiante emanò sempre luce di verità a diradare la caligine dei tempi, e se l' autorevole voce dei Pontefici fù quella che in epoche assai infelici salvò il mondo dall' abisso dell' anarchia, ora la soave voce di PIO opera il secondo portento, restituendo alla calma politica i suoi popoli coll' iniziarli a quei miglioramenti civili, i soli che poteano arrestare quella fatale oscillazione che intorbidava la quiete dello stato sociale, e riunire in un solo armonico, e concorde pensiero la civile opinione.

Possa l' eco di questa voce solenne risuonar per tutta Europa, come già rimbombò dalle Alpi nevose, alle calde arene trinacrie e fatta guida, e maestra insegnare, come possa insieme associarsi autorità Sovrana con moderata libertà civile, progresso sociale con la santità del Vangelo, rispetto alle leggi senza eccesso di rigore, pubblica sicurezza senza severità d' inquisizione, dipendenza rispettosa, senza durezza di servaggio, onesta libertà di pensiero con leale e fedele attaccamento, franchezza di parola senza altera-

zione di animo, e di affetto, ed in fine impero benigno con sudditanza amorosa.

Salve o glorioso, e splendido Regno di PIO tu illustri, e rischiari questa bella verità, e Roma l' eterna Roma fattasene speglio fedele riflette ai popoli vicini, e lontani la bellezza di questo politico parelio, e la cara immagine dell' immortale PIO IX, modello ed esempio verace ai Regitori supremi.